# NUOVO GIORNALE NAZIONALE

# Articoli del giorno: 14 luglio 2026



### Crisi USA - Iran, alleati cauti ed economia globale

Giancarlo Castagnoli · 18 marzo 2026

Ricadute politiche interne in vari...



### Militärischer Anlehnungspartner, ossia armarsi per il V Reich

Silvano Danesi · 14 luglio 2026

Il pericolo non è la...




### All'Italia il Joint Force Command (JFC) Naples

S.D. · 14 luglio 2026

Deciso a febbraio il cambio...



### La strategia della Cina

Elena Tempestini · 14 luglio 2026

Prima blocca l'elio, poi si...




### L'asse Mosca - Pechino entra in una nuova fase

Sergio Restelli · 14 luglio 2026

La guerra del XXI secolo...



### Roma torna capitale della diplomazia mediterranea

E. T. · 14 luglio 2026

Perché i colloqui Israele -...



### Il coltello: l'arma degli immigrati irregolari e dell'Italia

Roberto Riccardi · 14 luglio 2026

I dati dell'Istituto di Scienze...



### Hamas impedisce distribuzione aiuti umanitari nella Striscia di Gaza

Marco Taradash · 14 luglio 2026

Lo denuncia il vice Coordinatore...



### Il campo Lavrov e la frattura con l'Europa

Carlo Di Stanislao · 14 luglio 2026

La metamorfosi del progressismo e...



### Di tipacci, pagliacci e Vannacci

Roberto Pecchioli · 14 luglio 2026

Il generalissimo colpisce i nervi...



### Difesa europea o difesa dei singoli stati?

Mark Pisoni · 14 luglio 2026

Centralizzare gli acquisti militari a...



### Nuovi scontri tra USA e Iran

Redazione · 14 luglio 2026

Trump accusa l'Iran di aver...



### Immigrazione, rispettare le regole e favorire il lavoro

Gabriele Busti · 14 luglio 2026

Lo Stato italiano riconquisti il...



### Raid negli stabilimenti balneari: come si organizzano le baby gang

Marco Pugliese · 14 luglio 2026

Quali strategie possono fermarle? Le...



### Sentenza CEDU: dalla persecuzione dei massoni al sospetto fiscale

Giuseppe Marino · 14 luglio 2026

La sentenza Grande Oriente d'Italia...



# Crisi USA - Iran, alleati cauti ed economia globale

**Giancarlo Castagnoli · 18 marzo 2026**



## Ricadute politiche interne in vari Paesi europei

Le tensioni politiche e finanziarie legate alle scelte dell'amministrazione di Donald Trump stanno rallentando diverse transazioni finanziarie internazionali. Oltre ai conflitti e alle crisi esterne, il confronto sempre più duro con la Federal Reserve sta creando ulteriore incertezza nei mercati e nei flussi economici globali. In questo contesto si inserisce la crescente tensione tra Stati Uniti e Iran, che riporta al centro della scena geopolitica lo Stretto di Hormuz, passaggio strategico per il commercio energetico globale. Da questo corridoio marittimo transita una quota rilevante del petrolio mondiale, motivo per cui qualsiasi instabilità nella regione può avere effetti immediati sui mercati energetici, sull'economia internazionale e su molte transazioni finanziarie. In parallelo, alcuni osservatori sottolineano come questa fase di forte instabilità stia contribuendo anche a una graduale erosione del peso internazionale del dollaro, la principale valuta di riserva globale. L'incertezza politica, i conflitti commerciali e le tensioni tra Washington e le istituzioni monetarie stanno infatti spingendo diversi Paesi e operatori finanziari a valutare sistemi di pagamento alternativi o valute diverse per alcune operazioni internazionali e nel frattempo molte operazioni finanziarie sono sospese nel limbo. Washington ha chiesto agli alleati di contribuire alla sicurezza della navigazione nel Golfo Persico. Tuttavia la risposta è stata prudente. All'interno della NATO, diversi governi hanno espresso riserve: Regno Unito - tradizionalmente tra i primi partner ad affiancare gli Stati Uniti nelle operazioni militari - e la Germania hanno evitato impegni diretti. Anche il Giappone, pur legato a Washington da un'alleanza strategica, ha escluso l'invio di navi per scortare le petroliere nella regione. Nel frattempo la diplomazia americana ha cercato di mantenere contatti con i partner asiatici, ma anche questi hanno manifestato cautela. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth e il segretario di Stato Marco Rubio hanno discusso della situazione con diversi interlocutori regionali, ricevendo tuttavia segnali di riluttanza rispetto a un coinvolgimento diretto nel confronto con l'Iran. Ancora più critica la posizione della Cina, dove i media statali hanno reagito con sarcasmo all'idea di una cooperazione con Washington nella gestione della crisi. L'episodio riflette la crescente competizione geopolitica tra le due potenze, ormai estesa dal commercio alla sicurezza internazionale. La difficoltà nel costruire una coalizione internazionale evidenzia anche tensioni nella gestione delle alleanze occidentali. Alcuni governi europei hanno espresso irritazione per essere stati coinvolti solo in una fase avanzata delle decisioni strategiche, rafforzando la percezione di una politica estera americana sempre più unilaterale. La crisi ha inoltre ricadute politiche interne in diversi Paesi europei. In Spagna, il primo ministro Pedro Sánchez, critico verso un'escalation militare nel Golfo, ha ottenuto risultati elettorali regionali migliori del previsto. Nel breve periodo resta quindi un dato evidente: mentre la sicurezza dello Stretto di Hormuz rimane cruciale per l'economia globale, gli Stati Uniti faticano a ottenere un sostegno internazionale ampio nella gestione della crisi con l'Iran. Questa situazione sta già interferendo con le relazioni finanziarie internazionali, contribuendo al rallentamento dei flussi di capitale e alla sospensione o al rinvio di numerose operazioni transnazionali tra istituzioni finanziarie e grandi operatori economici.

**Author**
**Giancarlo Castagnoli**

Giancarlo Castagnoli, Presidente e CEO del...

# Militärischer Anlehnungspartner, ossia armarsi per il V Reich

**Silvano Danesi · 14 luglio 2026**




### Il pericolo non è la Russia, ma l'Iran, dietro al quale si nasconde la mano cinese. Mojtaba incita agli attentati in Occidente

La Germania si riarma con l'intento di essere il perno, l'áncora, attorno al quale ruota l'intera Europa. Per farlo alimenta, anche grazie alla sua tedesca esponente a Bruxelles, ex ministro della Difesa di Berlino, Ursula von der Leyen, lo spauracchio russo. La storia non si ripete mai uguale, ma studiarne le evoluzioni può servire a capire cosa ci può aspettare. Nulla di hegelianamente determinato, chiaramente, ma capire le intenzioni, le direzioni, i passi che vengono fatti è decisivo al fine di comprendere cosa c'è davvero nel cosiddetto riarmo europeo e per mettere a nudo la realtà. La Germania non ha un singolo alleato a cui "appoggiarsi" (il cosiddetto Anlehnungspartner). Al contrario, all'interno della NATO la Germania stessa svolge già il ruolo di nazione quadro (Framework Nations Concept o FNC). Questo significa che l'esercito tedesco (Bundeswehr) fa da "áncora" e da base per le forze armate di paesi più piccoli, integrando le loro capacità. La Germania sviluppa la sua cooperazione militare principalmente attraverso tre livelli: - nazione quadro (FNC), in quanto fornisce le strutture di comando grandi e complesse, la logistica e i reparti principali (i partner più piccoli, come i Paesi Bassi, collegano le loro unità specializzate a queste strutture tedesche per colmare insieme le lacune di capacità); - integrazione bilaterale profonda (l'esempio più famoso è proprio quello con i Paesi Bassi, che hanno integrato quasi tutte le loro brigate da combattimento all'interno delle divisioni dell'esercito tedesco, altro esempio importante è la Norvegia, con cui la Germania sviluppa e acquista sottomarini in comune); - per le operazioni globali e la difesa nucleare, dove i punti di riferimento fondamentali rimangono gli Stati Uniti e la Francia. Ora, dopo i decenni successivi alla fine della seconda Guerra mondiale e dopo l'evidente fallimento del IV Reich economico (quello di Angela Merkel, dell'Unione Europea, del marco travestito da euro), la Germania si attrezza a diventare il V Reich nuovamente in chiave militare. Il principale documento ufficiale di riferimento per il riarmo tedesco ("Zeitenwende") è il discorso di Olaf Scholz del 27 febbraio 2022 al Bundestag. bundesregierung.de In quel discorso storico (noto come "Regierungserklärung" o discorso sulla Zeitenwende), il Cancelliere ha annunciato il cambio di paradigma nella politica di sicurezza tedesca in risposta all'invasione russa dell'Ucraina, con la creazione di un Sondervermögen (fondo speciale) da 100 miliardi di euro per la Bundeswehr, l'impegno a spendere stabilmente oltre il 2% del PIL in difesa (obiettivo NATO) e la fornitura di armi all'Ucraina e rafforzamento della NATO sul fianco orientale. Nel 2026 la Germania ha emesso un documento ufficiale sulla sua strategia militare: Gesamtkonzeption der Verteidigung / Military Strategy e Plan for the Armed Forces (2026) VAI AL LINK Il documento descrive l'ambizione di rendere la Bundeswehr "l'esercito convenzionale più forte d'Europa", con priorità su deterrenza, difesa collettiva NATO e buildup di capacità. Il riarmo è in corso con piani pluriennali di procurement (munizioni, veicoli, aerei, etc.) e ulteriori aumenti di bilancio previsti fino al 2029 e oltre. Scrive Giacomo Mariotto su Limes (giugno -2026): "Nell'ora della sua crisi più buia, con una macchina industriale in avaria e un sistema istituzionale in affanno, la Germania punta tutto sul riarmo, si prepara alla guerra con la Russia e torna a pensarsi baricentro dell'Europa. La svolta epocale (zeitenwende), annunciata all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina, sta lentamente prendendo forma e oggi a Berlino si respira un'aria diversa. La figura chiamata a governare il cambiamento è Friedrich Merz, il cancelliere più impopolare nella storia della Repubblica Federale, alla testa di una fragile coalizione concepita come ultimo argine all'avanzata del partito neonazionalista Alternative für deutschland (AfD) e fnita invece per accompagnarne l'ascesa fino alla testa dei sondaggi. Merz vuole fare della Bundeswehr l'"esercito convenzionale più potente d'Europa" e parla apertamente di "superiorità tecnologica" entro il 2039". Pessimo riferimento, dal momento che il 1° settembre 1939 i tedeschi invasero la Polonia. L'importante, per tutti noi, è fare attenzione alla frustrazione tedesca. Hitler è stato il portato dell'umiliazione inflitta alla Germania dopo la sconfitta della prima Guerra mondiale. Quando sorse, nel 1949 la Nato, la logica di fondo era quella dichiarata dal suo primo segretario generale, Lord Ismay: "To keep the Soviet Union out, the Americans in, and the Germans down" (Per tenere fuori l'Unione Sovietica, dentro gli americani e sotto controllo i Tedeschi). Attenzione, il Tedesco, scrive Giacomo Mariotto "non è lingua ornamentale. Le parole si fondono, condensano concetti, presentano un'aderenza corporea all'oggetto nominato. Ai tedeschi piace ricordare, con una punta di compiacimento, che la loro lingua non si consegna mai completamente alla traduzione. Qualcosa, nel passaggio, resta sempre indietro. Motivo emerso con evidenza quando, nel 2015, l'allora ministro della Difesa Ursula von der Leyen invitò alla cautela nel parlare di "guida tedesca", richiamando le differenze tra "Führung" e "leadership": "Di cosa parliamo,

esattamente? Siamo certi di intendere tutti la stessa cosa? In tedesco, questo termine porta con sé connotazioni molto diverse rispetto all'inglese". L'ambizione dell'Ankergeopolitik si misura anche nella scelta delle parole. Le burocrazie tedesche conoscono bene l'arte della traduzione elastica, utile a levigare le formule troppo ruvide prima di offrirle alla platea internazionale. La vera Strategia militare, nella sua versione operativa, è classificata. Berlino ha pubblicato due testi: l'originale in tedesco e la sua resa in inglese. Una scelta di traduzione, in particolare, merita attenzione. Nelle pagine dei due documenti, "militärischer An- lehnungspartner" diventa "military supporting partner". La sfumatura inverte il senso letterale del progetto. Il verbo rifessivo sich anlehnen an non indica tanto un sostegno rivolto all'esterno, quanto l'esistenza di un perno cui appoggiarsi, agganciarsi, fare riferimento. La versione in tedesco presuppone un'àncora, un centro di gravità militare. Quella in inglese, invece, insiste sulla cooperazione e attenua la gerarchia. Dal volto alla maschera, il passo è breve". Ovviamente, come si può ben capire, il riarmo tedesco, per essere supportato dall'Unione Europea e dagli altri Stati del vecchio Continente, deve tenere alta l'idea che ci sia un pericolo da Est, ossia che la Russia, prima o poi, se non tenuta a bada, invaderà qualche Paese europeo. In questo quadro va vista anche la recente logica statunitense, che non consente all'Ucraina di fare più di tanto e, nello stesso tempo, di illudersi di poter vincere la guerra con Mosca. Zelensky è come il topo con il gatto USA, ma è un topo che, di fatto, serve a tenere in gabbia la Germania. Più dura il conflitto e più la Germania sprofonderà in una crisi sistemica, in quanto ha parametrato il suo sviluppo sulla delocalizzazione in Cina, sul gas russo a basso costo, sulla manodopera siriana (ora da rimandare a casa). Tutti parametri venuti meno con l'intervento USA (Dem, sia chiaro) che con il colpo di Stato di Maidan, operato da Victoria Nuland e da George Soros ha innescato il progressivo scivolamento nell'attuale guerra in Ucraina, il cui vero obiettivo era ed è di tagliare le gambe alla Germania. Più dura la guerra in Ucraina, al di là delle parole, è più la Germania, nonostante i suoi desideri, sprofonda nella crisi più nera. Pensare di avere la superiorità tecnologica nel 2039 è pura follia. La stessa Russia è indietro nei riguardi degli Usa e della Cina di dieci anni nell'IA. L'Europa non ha un sistema satellitare decente. La guerra in Ucraina sta in piedi grazie a Palantir, Anthropic, Starlink. Gli Usa non cederanno mai la loro tecnologia a una Germania che pensa di guidare l'Europa in un nuovo V Reich competitor degli Stati Uniti. Inoltre, per quanto si capisce, il nodo geostrategico degli Usa non è la Russia, ma il fianco sud (vedi anche articolo relativo al Joint Force Command (JFC) Naples in questo stesso numero del giornale). L'ombra cinese sulla guerra di Hormuz Ne è evidenza preoccupante a tutti i livelli la minaccia iraniana, che non potrebbe essere tale se dietro a Teheran, sia pure in modo accortamente silente, non ci fosse la Cina, il vero problema sistemico degli Usa. Forse è ora di cominciare a considerare seriamente la regia cinese dietro alle logiche iraniane. La presenza cinese in Iran (o "dietro" l'Iran) è principalmente economica, strategica e diplomatica, con una componente militare e tecnologica limitata e pragmatica. L'Iran, che fornisce quasi tutto il suo petrolio alla Cina, dipende molto di più da Pechino di quanto Pechino dipenda da Teheran. Cina e Iran hanno legami antichi (via della Seta), ma le relazioni moderne si sono intensificate dopo la Rivoluzione Iraniana del 1979 e soprattutto con le sanzioni occidentali. Nel 2016 Teheran e Pechino hanno siglato un "Comprehensive Strategic Partnership" e nel 2021 un accordo di cooperazione venticinquennale (stimato fino a 400 miliardi di dollari), che copre energia, infrastrutture, commercio e aspetti di sicurezza. La Cina vede l'Iran come: fornitore di petrolio a basso costo (spesso con sconti per aggirare le sanzioni); partner per contrastare l'influenza USA in Medio Oriente e promuovere un ordine multipolare (tramite BRICS, SCO - Shanghai Cooperation Organization); nodo chiave per la Belt and Road Initiative (BRI), come hub per collegare Medio Oriente, Asia Centrale ed Europa. La Cina è il principale partner commerciale dell'Iran e acquista la stragrande maggioranza del suo petrolio esportato (fino al 80-90% in certi periodi). Questo fornisce a Teheran miliardi di entrate essenziali nonostante le sanzioni. Pechino inoltre è il principale investitore estero in settori come trasporti, industria, energia e infrastrutture. Ci sono centinaia di aziende cinesi attive in Iran. Banche, compagnie di navigazione e intermediari cinesi aiutano l'Iran a gestire pagamenti, "shadow fleet" di petroliere e transazioni. l'Iran ha bisogno della Cina per sopravvivere economicamente. Riguardo agli armamenti, c'è da parte della Cina una storica fornitura di armi convenzionali (anni '80), oggi più focalizzata su componenti dual-use (sensori, semiconduttori, convertitori) per droni e missili iraniani. Ci sono segnalazioni di vendite o trasferimenti di droni, missili anti-nave e precursori per propellenti (come perclorato di sodio). La Cina ha dato accesso al sistema di navigazione satellitare BeiDou. Ci sono stati esercizi congiunti, principalmente trilaterali con la Russia (esercitazioni navali "Sea Security Belt" nel Golfo di Oman e oltre). La Cina fornisce anche intelligence e supporto, con segnalazioni di condivisione di intelligence (satelliti, navi spia) e supporto logistico, specialmente in contesti di tensione con USA e Israele. Nel quadro delle tensioni Iran - Israele - USA, la Cina ha condannato gli attacchi, sostenuto la sovranità iraniana e spinto per de-escalation, ma senza impegno militare diretto. Continua a comprare petrolio e fornire supporto tecnologico, mantenendo un approccio pragmatico da "grande potenza in ascesa" che evita guerre costose. È del tutto evidente che la Cina ha tutto l'interesse a mantenere alta la pressione sul prezzo del petrolio in vista delle elezioni di medio termine negli Usa, così come ha tutto l'interesse a fare dell'Iran il controllore dello Stretto di Hormuz, dal momento che lo farebbe per conto di Pechino, fornendo alla Cina un'ottima carta di scambio con lo Stretto di Malacca.

## L'incitamento di Mojtaba ad attentati in Occidente

Nell'immediato, come al solito, a fare le figura dei pifferi sono gli europei, i quali, pur avendo evitato di attaccare l'Iran, attirandosi le ire di Washington, sono stati inseriti nella lista di coloro sui quali deve cadere la vendetta dei Pasdaran. Nelle parole di Mojtaba Khamenei c'è un punto di estremo pericolo per tutti noi: lo scatenamento dei singoli radicalizzati, pronti a fare attentati di varia importanza, dalle bombe, ai coltelli, agli investimenti, mcome del resto si è già visto. Leggiamo con attenzione quello che ha detto Mojtaba. La vendetta per la morte dell'ayatollah Ali Khamenei, ha detto Mojtaba, "è richiesta dal popolo" iraniano e per questo deve avvenire. "Questa vendetta è il desiderio del nostro popolo e deve assolutamente avvenire. Questi criminali, la cui lista è completa, porteranno con sé il desiderio di una morte tranquilla e nel letto, nella tomba. Devono sapere che questo non dipende dalla mia esistenza o da quella di altri responsabili. Che noi siamo qui o meno, questo si avvererà, e presto una moltitudine di persone libere in tutto il mondo adempirà una parte di questa missione divina. Promettiamo di vendicare il vostro sangue puro e quello di tutti i martiri di queste due guerre, dai criminali e dagli individui senza

onore. Il sangue versato ingiustamente ha risvegliato la nazione iraniana". Dire che "presto una moltitudine di persone libere in tutto il mondo adempirà una parte di questa missione divina", significa indicare alle reti di Hezbollah e di Hamas in Europa, che sono consistenti e non solo sopportate, ma in gran parte non ostacolate, quando non addirittura supportate, che devono attivarsi. Altro che Russia. Qui davvero ci teniamo in casa la guerra iraniana, nella quale c'è anche lo zampino cinese, mentre ci dividiamo su chi vuole il riarmo antirusso e chi non lo vuole. Il vero riarmo necessario è quello della testa, che ci deve portare a pensare che la tolleranza della presenza di certi personaggi, di certe reti e di coloro che le aiutano e le alimentano deve essere zero.



Author

**Silvano Danesi**

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

# All'Italia il Joint Force Command (JFC) Naples

**S.D. · 14 luglio 2026**




## Deciso a febbraio il cambio tra l'ammiraglio statunitense George M. Wikoffe e un italiano

A febbraio 2026 gli Stati Uniti hanno annunciato (e la NATO ha confermato) il trasferimento del comando del Joint Force Command (JFC) Naples - responsabile del fianco sud dell'Alleanza - dall'attuale comandante americano a un comandante italiano. JFC Naples (basato vicino a Napoli) è il comando operativo NATO per il Mediterraneo, il Nord Africa e il Medio Oriente (il "fianco sud"). Gli USA cedono questo comando all'Italia, mentre cedono anche il comando di JFC Norfolk (che si occupa dell'Atlantico) a un ufficiale europeo (probabilmente britannico). In compenso, gli Stati Uniti manterranno o assumeranno altri ruoli di comando importanti all'interno della struttura NATO, inclusa la conferma del Supreme Allied Commander Europe (SACEUR), che resta sempre un generale americano. L'obiettivo dichiarato è dare maggiore responsabilità operativa agli europei sul fianco sud, rafforzando il "pilastro europeo" della NATO senza indebolire il legame transatlantico. Questa mossa fa parte di una più ampia discussione sulla "burden sharing" (condivisione degli oneri): gli europei devono assumersi più responsabilità, soprattutto sul fianco sud, mentre gli USA mantengono un ruolo centrale, ma redistribuiscono alcuni incarichi. L'Italia, che da anni spinge per maggiore attenzione al Mediterraneo Allargato, ottiene un ruolo di primo piano (è la prima volta che un italiano comanderà JFC Naples). Non si tratta di un taglio di truppe o risorse americane nel sud, ma di un passaggio di leadership del quartier generale. Al momento (luglio 2026) il comandante di JFC Naples è ancora l'ammiraglio statunitense George M. Wikoff. Il passaggio del comando a un generale italiano è stato annunciato, ma la transizione effettiva non è ancora avvenuta (o non è stata formalizzata pubblicamente con un cambio di titolare). Il più alto ufficiale italiano nel comando è il Generale di Corpo d'Armata Rodolfo Sganga (Esercito Italiano), che ricopre il ruolo di Chief of Staff (Capo di Stato Maggiore) di JFC Naples e Senior Italian Officer. Nato a Varese nel 1967, ha una lunga carriera nell'Esercito Italiano ed è considerato la figura di riferimento italiana all'interno del quartier generale in questa fase di transizione. Per ora, però, la transizione è ancora in corso e il vertice resta americano. JFC Naples è un quartier generale operativo a livello strategico-operativo (uno dei tre JFC della NATO insieme a Brunssum e Norfolk), non un comando che possiede divisioni o flotte proprie in tempo di pace. Il suo ruolo principale è pianificare, preparare e condurre operazioni militari nell'Area di Responsabilità del Sud (Mediterraneo, Balcani, Nord Africa e parti del Medio Oriente). Le forze vengono assegnate dalle nazioni alleate solo quando necessario (per esercitazioni, crisi o operazioni reali) secondo il principio NATO di "forces generated on demand". In pratica, JFC Naples agisce come comando di teatro per le operazioni assegnate. Operazioni e attività attualmente sotto la sua responsabilità (2026): KFOR (Kosovo Force) - la missione di peacekeeping in Kosovo; NMI (NATO Mission Iraq) - addestramento e capacity building in Iraq; supporto a Multinational Corps South-East (MNC-SE) in Romania. Altre attività di partenariato: sorveglianza marittima nel Mediterraneo e gestione di crisi nel fianco sud. JFC Naples coordina con i comandi funzionali superiori: HQ LANDCOM (Land); HQ AIRCOM (Air); HQ MARCOM (Maritime). In caso di attivazione di un'operazione maggiore, può ricevere forze da: unità terrestri, aeree e navali nazionali (italiane, americane, turche, greche, francesi, spagnole, ecc.) e la Allied Reaction Force (ARF) o altre forze ad alto prontezza della NATO. Il fianco sud della NATO (Southern Flank) comprende principalmente il Mediterraneo Allargato, il Nord Africa, il Sahel, il Medio Oriente e i Balcani occidentali. È una regione caratterizzata da

minacce ibride e non convenzionali: instabilità politica, migrazioni, terrorismo, traffico di armi e droga, influenza di attori esterni (Russia, Cina, Iran) e cambiamenti climatici che aggravano le tensioni. A differenza del fianco est (più focalizzato sulla minaccia convenzionale russa), il Sud richiede un approccio multi-dominio, di partenariato e di gestione delle crisi, con enfasi su sorveglianza marittima, intelligence, capacity-building e deterrenza flessibile. L'Italia è uno dei principali attori su questo fronte, grazie a posizione geografica, storia e investimenti. Ha spinto con successo per una maggiore attenzione NATO al Sud (inclusa la prima Southern Flank Strategy). I punti di forza italiani sono: Posizione strategica: centro del Mediterraneo, con basi chiave (Sigonella, Decimomannu, Trapani, Taranto, ecc.) che ospitano assetti NATO e USA. Controllo di rotte marittime critiche. Comando JFC Naples: il quartier generale operativo NATO per il Sud si trova in Italia (Lago Patria, Giugliano in Campania). Il passaggio del comando da USA a Italia rafforza ulteriormente il ruolo di Roma. Capacità militari rilevanti: Marina - Una delle più capaci della NATO in termini di proiezione nel Mediterraneo (portaerei Cavour, FREMM, sommergibili, forze anfibie). Eccelle in sorveglianza, anti-sommergibile e operazioni marittime. Aeronautica - Eurofighter, F-35 (in crescita), droni e capacità ISR (Intelligence, Surveillance, Reconnaissance). Basi come Trapani ospitano anche AWACS NATO. Esercito - Forze di proiezione (brigata alpina, lagunari, incursori) e partecipazione a missioni come KFOR (Kosovo). Forze Speciali e cyber/droni - In crescita e molto apprezzate. Iniziative recenti - Leadership in Task Force X-Central Mediterranean (2026), sperimentazione multi-dominio con alleati. Contributo a battlegroups est (anche se prioritario è il Sud) e missioni come NMI in Iraq. Approccio olistico. Oltre al militare, l'Italia promuove partenariati, sviluppo (es. Piano Mattei per l'Africa) e diplomazia. È un ponte tra NATO, UE e Paesi del Sud.

**Author**
**S.D.**

# La strategia della Cina

**Elena Tempestini · 14 luglio 2026**



## Prima blocca l'elio, poi si assicura petrolio, uranio e litio in Africa

Nel giro di poche ore Pechino ha compiuto due mosse che, lette insieme, raccontano con chiarezza la direzione della sua strategia geopolitica e di "guerra" ibrida. Da una parte ha sospeso le esportazioni di elio, una materia prima indispensabile per la produzione dei semiconduttori e dell'intelligenza artificiale approfittando delle problematiche delle metaniere del Qatar nello Stretto di Hormuz, dall'altra ha firmato ben otto accordi strategici con la Namibia, assicurandosi un accesso privilegiato a petrolio, uranio e litio. Le due notizie sembrano apparentemente lontane ma in realtà rispondono alla stessa logica, mettere in sicurezza le filiere industriali, controllare le materie prime critiche e arrivare prima degli altri dove si giocherà la competizione economica e tecnologica dei prossimi decenni. Mentre l'attenzione internazionale continua a concentrarsi sul Medio Oriente, sull'Ucraina e sull'Indo-Pacifico, la Cina consolida con discrezione la propria presenza in Africa. Il presidente Xi Jinping ha rafforzato il rapporto con la presidente Netumbo Nandi-Ndaitwah, otto accordi di cooperazione che spaziano dall'energia alle infrastrutture, dal commercio allo sviluppo minerario. La Namibia rappresenta oggi uno dei Paesi africani con il maggiore potenziale energetico e minerario. Le recenti esplorazioni offshore nel bacino di Orange hanno portato alla scoperta di circa 2,6 miliardi di barili di petrolio recuperabili, trasformando il Paese in una delle nuove frontiere energetiche dell'Africa. A questo si aggiungono importanti riserve di gas naturale, tra le più grandi miniere di uranio al mondo e giacimenti di litio sempre più richiesti dall'industria delle batterie e della mobilità elettrica. Per la Cina vuol dire garantirsi forniture stabili per decenni. Petrolio, uranio e litio sono tre pilastri della nuova competizione globale, il primo alimenta ancora l'economia mondiale, il secondo sostiene il ritorno del nucleare civile, il terzo è diventato indispensabile per batterie, accumuli energetici, veicoli elettrici e tecnologie avanzate. Pechino conosce perfettamente il valore strategico della Namibia anche dal punto di vista geografico. Affacciata sull'Atlantico meridionale, rappresenta un punto di accesso privilegiato alle rotte marittime che collegano l'Africa con Europa, Americhe e Asia. Assicurarsi oggi una presenza economica significa costruire anche un'influenza politica e logistica destinata a durare nel tempo. È la stessa logica che la Cina applica ormai da anni attraverso la Belt and Road Initiative non limitarsi a comprare risorse, ma investire in porti, ferrovie, infrastrutture, energia e cooperazione industriale, creando rapporti di lungo periodo che rendono sempre più stretti i legami economici con i Paesi partner. La differenza rispetto all'Occidente è soprattutto nei tempi.

Pechino non aspetta che una risorsa diventi critica per iniziare a negoziare. Arriva prima, finanzia, costruisce relazioni politiche e industriali e consolida la propria presenza quando il valore strategico di quei giacimenti deve ancora esprimersi pienamente. Gli otto accordi firmati con la Namibia dimostrano ancora una volta questa capacità di pianificazione. Mentre il dibattito internazionale è concentrato sulle crisi del presente, la leadership cinese lavora già sugli equilibri del prossimo decennio. È per questo che il blocco delle esportazioni di elio e gli accordi con la Namibia non sono due notizie separate. Sono due tasselli della stessa strategia. È una forma di competizione, una strategia che però sa giocare in anticipo e che non si misura soltanto con eserciti e flotte, ma con il controllo delle catene di approvvigionamento, delle materie prime critiche e delle infrastrutture strategiche.

Author
**Elena Tempestini**

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

# L'asse Mosca - Pechino entra in una nuova fase

**Sergio Restelli · 14 luglio 2026**




## La guerra del XXI secolo

L'asse Mosca - Pechino entra in una nuova fase: la guerra del XXI secolo si combatte con dati, algoritmi e intelligenza artificiale. Per molto tempo l'alleanza tra Russia e Cina è stata descritta come una convergenza di interessi economici, diplomatici e strategici. Oggi questa definizione non è più sufficiente. Le rivelazioni pubblicate da The Insider, in collaborazione con Der Spiegel e Le Monde, delineano un quadro molto più profondo: non una semplice cooperazione tra due potenze, ma la progressiva costruzione di un vero ecosistema militare condiviso, nel quale conoscenze, tecnologie, dati operativi e capacità industriali vengono integrate secondo una logica che potrebbe ridefinire gli equilibri strategici mondiali. Se queste informazioni fossero confermate nella loro interezza, ci troveremmo davanti a uno dei cambiamenti geopolitici più significativi dalla fine della Guerra Fredda. Non si tratta semplicemente di vendere armi. Si tratta di condividere il modo stesso di combattere. Ed è una differenza enorme. La guerra moderna non è più soltanto il confronto fra eserciti. È il confronto fra sistemi intelligenti. Fra reti di sensori. Fra satelliti. Fra algoritmi. Fra capacità di elaborare milioni di informazioni in tempo reale. Fra intelligenze artificiali capaci di assistere il comandante umano nel prendere decisioni in pochi secondi. Questa prospettiva mostra comunque come lo spazio stia diventando una componente essenziale della guerra terrestre. Un tempo si conquistavano le colline. Oggi si cerca di conquistare l'accesso allo spazio e alle reti satellitari. Chi interrompe il flusso delle informazioni spesso ottiene un vantaggio persino superiore a chi distrugge un carro armato. Per questo motivo la collaborazione tra Mosca e Pechino appare particolarmente significativa. La Russia porta in dote ciò che nessun laboratorio può simulare completamente. L'esperienza reale della guerra. Tre anni di combattimenti continui hanno trasformato il conflitto ucraino in un gigantesco laboratorio militare. Ogni drone abbattuto. Ogni missile intercettato. Ogni errore tattico. Ogni innovazione. Ogni sistema elettronico. Ogni interferenza. Tutto genera dati. E oggi il dato rappresenta la materia prima più preziosa della guerra. La Cina, dal canto suo, possiede qualcosa che la Russia fatica ad avere. Una straordinaria capacità industriale. Una filiera elettronica immensa. Produzione di microchip. Sensori. Telecamere. Computer embedded. Sistemi di intelligenza artificialeCapacità produttive che possono trasformare rapidamente un prototipo in migliaia di esemplari. Lo scambio delineato dalle ricostruzioni giornalistiche appare quindi perfettamente razionale. Mosca fornisce esperienza operativa. Pechino offre tecnologia, algoritmi, componentistica elettronica e capacità industriale. È una divisione del lavoro che ricorda quella delle grandi rivoluzioni industriali, ma applicata al settore militare. Ancora più interessante è il progetto relativo allo sviluppo di sistemi integrati di difesa aerea e missilistica capaci di affrontare minacce estremamente diverse: missili balistici, missili da crociera, vettori ipersonici e bersagli manovranti. Si tratta di una sfida tecnologica enorme, perché richiede radar avanzati, reti di sensori, software di comando e controllo e capacità di elaborazione in tempo reale. Le informazioni pubbliche indicano un'intensificazione della cooperazione, ma non consentono di valutarne con precisione il livello di maturità operativa. La parola chiave è integrazione. Non basta più avere un radar potente. Occorre che radar, satelliti, droni, sensori terrestri, caccia, batterie antimissile e intelligenza artificiale dialoghino come un unico organismo. È il concetto della guerra multidominio. Una guerra nella quale cielo, terra, mare, spazio e cyberspazio diventano un unico campo operativo. L'intelligenza artificiale rappresenta il vero punto di svolta. Non sostituisce ancora il comandante. Ma gli

permette di vedere prima. Capire prima. Reagire prima. E nella guerra moderna pochi secondi possono decidere la sorte di un'intera operazione. Per questo motivo il possibile scambio proposto durante il forum di Ekaterinburg assume un valore strategico enorme. La Russia offrirebbe alla Cina dati operativi raccolti sul campo. La Cina trasformerebbe quei dati in algoritmi sempre più sofisticati. È un ciclo di apprendimento continuo. La guerra diventa una gigantesca scuola per l'intelligenza artificiale. Ed è forse questa la trasformazione più inquietante del nostro tempo. Un tempo la guerra produceva veterani. Oggi produce dati. E quei dati alimentano macchine sempre più intelligenti. Anche il possibile scambio fra microchip, componentistica elettronica, materie prime e beni a duplice uso evidenzia come il conflitto contemporaneo dipenda dalla resilienza delle catene di approvvigionamento tecnologiche. In questo contesto assumono rilievo le restrizioni all'export imposte da diversi Paesi e i tentativi di sviluppare filiere alternative. Le implicazioni vanno ben oltre il teatro ucraino. Gli Stati Uniti e i Paesi della NATO osservano con crescente attenzione questa evoluzione perché non riguarda soltanto il presente, ma il futuro degli equilibri globali. La cooperazione tra Russia e Cina si inserisce in una competizione strategica più ampia, nella quale tecnologia, industria, spazio, intelligenza artificiale e autonomia nelle filiere critiche diventano elementi centrali della sicurezza nazionale. La vera notizia, dunque, non è soltanto la collaborazione tra Mosca e Pechino. La vera notizia è che stiamo assistendo alla nascita di un nuovo paradigma. Le guerre del futuro saranno combattute sempre meno con la sola forza bruta e sempre più con la superiorità tecnologica, la capacità industriale, il controllo dei dati e l'intelligenza artificiale. Chi riuscirà a integrare questi elementi con maggiore efficacia disporrà di un vantaggio strategico che potrebbe risultare persino più decisivo del numero di carri armati, di aerei o di soldati. Perché, nel XXI secolo, il potere non consiste soltanto nel possedere le armi più sofisticate. Consiste nel dominare l'informazione, trasformarla in conoscenza e convertire quella conoscenza in decisioni più rapide ed efficaci.

Author
**Sergio Restelli**

# Roma torna capitale della diplomazia mediterranea

**E. T. · 14 luglio 2026**



## Perché i colloqui Israele - Libano possono cambiare gli equilibri del Medio Oriente

Per decenni Israele e Libano hanno comunicato quasi esclusivamente attraverso la deterrenza militare. Oggi, invece, tornano a sedersi allo stesso tavolo e non è solo un dettaglio diplomatico. È uno degli sviluppi geopolitici più importanti di questa caldissima estate. Il nuovo round negoziale tra Israele e Libano, è previsto il 14 e 15 luglio a Roma con la mediazione americana, potrebbe essere il momento in cui l'intero equilibrio del Levante cambia. Secondo fonti diplomatiche israeliane, gli incontri dovrebbero svolgersi presso l'ambasciata degli Stati Uniti nella capitale italiana, confermando il ruolo di Washington come regista del processo negoziale e quello dell'Italia come piattaforma diplomatica del Mediterraneo. È spontaneo chiedersi, non tanto perché Israele e Libano si incontrino ma perché lo facciano proprio adesso. Hezbollah, tradizionale strumento dell'influenza iraniana nel Libano meridionale, esce dal confronto regionale fortemente indebolito. Parallelamente Beirut, sostenuta dagli Stati Uniti e da diversi partner occidentali, tenta di riaffermare il principio della sovranità statale sul proprio territorio. L'obiettivo del negoziato non riguarda soltanto il cessate il fuoco, ma il progressivo ritiro israeliano da alcune aree del Libano meridionale, il rafforzamento dell'esercito libanese, la gestione della fascia di confine e soprattutto il futuro della presenza armata di Hezbollah, che rappresenta il nodo centrale dell'intera trattativa. Per la prima volta da molti anni il processo diplomatico viene collegato alla progressiva riduzione del ruolo militare di Hezbollah, elemento che sta provocando profonde tensioni nella politica interna libanese. Il movimento sciita considera il disarmo una linea rossa e ha già minacciato forti reazioni, mentre il governo di Beirut sostiene che il rafforzamento dello Stato sia una condizione indispensabile per qualsiasi accordo stabile. Abbiamo spesso scritto di come Washington stia cercando di ridisegnare l'intero sistema di sicurezza del Medio Oriente e di uscire dal ricatto dello Stretto iraniano. Il sistema prevede un riassetto che va dal Golfo Persico fino al Mediterraneo orientale, quindi emerge una strategia coerente: ridurre progressivamente l'influenza dell'Iran, consolidare gli Stati partner, rafforzare i corridoi energetici e logistici e creare condizioni favorevoli a nuove forme di cooperazione regionale. Il Libano rappresenta uno dei tasselli più delicati; se Beirut riuscisse realmente a rafforzare le proprie istituzioni e ad assumere il controllo effettivo del Sud del Paese, verrebbe meno uno dei principali

strumenti attraverso cui Teheran ha esercitato per anni la propria proiezione strategica nel Mediterraneo. Non è un caso che alcuni osservatori israeliani arrivino già a ipotizzare che, nel lungo periodo, un Libano pienamente sovrano potrebbe persino avvicinarsi al percorso di normalizzazione inaugurato dagli Accordi di Abramo. Oggi appare uno scenario ancora lontano, ma il solo fatto che venga discusso testimonia quanto rapidamente stiano cambiando gli equilibri regionali. Anche la scelta di Roma assume un valore che va oltre la logistica. L'Italia torna a essere uno spazio diplomatico credibile nel Mediterraneo, capace di ospitare negoziati tra attori che formalmente restano in stato di guerra. È un riconoscimento della posizione italiana come ponte tra Europa, Mediterraneo e Medio Oriente, in una fase in cui la stabilità del Levante incide direttamente sulla sicurezza energetica europea, sulle rotte commerciali e sulla gestione delle crisi regionali. Per questo il vertice di Roma non riguarda soltanto Israele e Libano. Riguarda il tentativo di costruire un nuovo equilibrio nel Mediterraneo orientale, dove sicurezza, energia, diplomazia e infrastrutture stanno diventando elementi di una stessa strategia. Dopo decenni nei quali il confine israelo-libanese è stato uno dei principali fronti della competizione tra Israele e Iran, oggi si apre una fase diversa. Il vertice di Roma potrebbe essere ricordato come molto più di un semplice incontro bilaterale. Potrebbe rappresentare uno dei primi tasselli del nuovo ordine geopolitico del Levante.

Author
**E. T.**

# Il coltello: l'arma degli immigrati irregolari e dell'Italia

**Roberto Riccardi · 14 luglio 2026**



## I dati dell'Istituto di Scienze Forensi sulle rilevazioni del Ministero dell'Interno

Gente da coltello. Gli immigrati presentano un tasso di coinvolgimento nelle aggressioni con le armi bianche superiore del 550% rispetto agli italiani e la comunità nordafricana da sola copre il 22% dei reati. Non è una sensazione. Sono i numeri elaborati dall'Istituto di Scienze Forensi sulle rilevazioni del Viminale per il biennio 2024/2025. Ma il dato che toglie il sonno è che circa l'80% della quota straniera di questi reati è commessa da irregolari. Non da stranieri genericamente intesi. Da chi non ha un permesso di soggiorno, da chi non dovrebbe trovarsi sul territorio nazionale, da chi lo Stato ha già dichiarato espellibile e poi ha lasciato libero di vagare con un coltello in tasca. I casi più eclatanti sembrano uscire da copie con la carta carbone. Per pronta memoria eccone solo alcuni. Diversamente si dovrebbe riempire un'enciclopedia. L'algerino che ha sfregiato la ragazza a piazza Duomo era stato arrestato la sera prima. Per furto e danneggiamento. Rilasciato dopo la convalida. Ventiquattro ore dopo, una ventitreenne ha una cicatrice sul viso che si porterà per tutta la vita. Redouane Moslli, marocchino, 43 anni, precedente per rapina. Finisce nel CPR di Macomer. Il giudice di pace non convalida il trattenimento. Esce con il foglio di via. Resta in Italia e uccide a coltellate Francesca Marasco, tabaccaia di Foggia. Marin Jelenic, croato, ha in tasca un decreto di allontanamento firmato dal prefetto di Milano. Il 5 gennaio 2026 uccide il capotreno Alessandro Ambrosio a Bologna. Ogni singolo aggressore era già dentro il sistema. Fermato, identificato, schedato, in molti casi già destinatario di un provvedimento di espulsione. E ogni singola volta il sistema ha aperto la porta e lo ha restituito alla strada. Non per un errore. Non per una svista. Per un meccanismo strutturale che funziona esattamente come è stato progettato. I CPR sono pieni, i giudici di pace non convalidano i trattenimenti, i fogli di via vengono ignorati senza conseguenze, le espulsioni non vengono eseguite perché mancano gli accordi di rimpatrio e il contenzioso sulla protezione internazionale blocca tutto per anni. Non è un caso di cronaca che si ripete. È un ingranaggio. Quanti nomi devono finire sulle lapidi prima che qualcuno riconosca la verità che nessuno vuole pronunciare: un decreto di espulsione che non viene eseguito non è un atto amministrativo. È una cambiale firmata con il sangue del prossimo cittadino che si troverà sulla traiettoria di una lama. Il governo ha varato il Decreto Sicurezza, con la stretta sul porto di coltelli oltre i cinque centimetri e l'arresto facoltativo in flagranza. Ottimo. Ma a cosa serve vietare un coltello a chi ha già violato un ordine di espulsione? A cosa serve l'arresto facoltativo se la convalida dura meno della nottata? A cosa serve costruire CPR se il sistema giudiziario li svuota con la stessa velocità con cui le forze dell'ordine li riempiono? Non si può curare un'emorragia con i cerotti. Ma il coltello non è solo l'arma dell'irregolare. È diventato l'arma dell'Italia. I dati del Viminale dicono quello che fino a pochi anni fa sarebbe sembrato impensabile: l'uso delle armi bianche ha superato quello delle armi da fuoco. Nel 2024, un omicidio su tre è stato commesso con una lama. E il fronte

che cresce più velocemente non è quello della criminalità adulta. È quello dei minorenni. Gli omicidi commessi da minori in Italia sono aumentati del 150% in un anno. Da 14 a 35. Rappresentano ormai circa l'11% del totale. Un dato in controtendenza rispetto agli omicidi complessivi, che continuano a diminuire. Non è la violenza che aumenta. È la violenza giovane che esplode. A Milano, tra gennaio e ottobre 2025, 1.390 denunce per porto di armi da taglio. Il 10% a carico di giovanissimi. Le lesioni dolose commesse da minori sono cresciute del 48% a Milano, del 55% a Genova. Il coltello tra i maranza è diventato quello che il coltellino svizzero era per i boy scout: lo porti perché appartieni al gruppo. Solo che il gruppo non pianta tende. Pianta lame nella carne. E qui si apre il buco nero delle statistiche ufficiali. Chi sono i maranza? Sono in gran parte figli di seconda generazione. Nati in Italia o arrivati da bambini. Molti hanno la cittadinanza italiana. E nelle tabelle del Viminale finiscono nella colonna "italiani". Questo significa che quel 550% non fotografa l'intero fenomeno. Perché il Viminale classifica per cittadinanza, non per origine familiare. E chi ha il passaporto italiano scompare dal conteggio degli stranieri, qualunque sia la cultura della strada che lo ha formato, il codice del branco che lo governa, il rapporto con la lama che lo definisce. Quanto pesa questa quota invisibile? Non lo sappiamo. Perché nessuno la misura. E ciò che non viene misurato non scompare. Diventa semplicemente più facile negarlo. Ci sono numeri che nessuno vuole sommare perché il totale fa paura. Ma i numeri non hanno ideologia. Non votano. Non si offendono. Tagliano, come le lame che raccontano. E finché la sinistra e i media che le fanno da megafono continueranno a nascondere il righello per non misurare il problema, saranno i cittadini a misurarlo. Sulla propria pelle.

Author
**Roberto Riccardi**

# Hamas impedisce distribuzione aiuti umanitari nella Striscia di Gaza

**Marco Taradash · 14 luglio 2026**




### Lo denuncia il vice Coordinatore speciale delle Nazioni Unite per il processo di pace in Medio Oriente

Hamas impedisce la distribuzione degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza. Lo ha sempre fatto, come voci indipendenti hanno spesso raccontato nei mesi scorsi, come si è sempre impadronito degli immensi fondi stanziati a vantaggio della popolazione civile e trasformati in armamento e città sotterranee. Ma oggi lo dice e denuncia persino l'ONU, non la fanatica e velenosa voce di tu-sai-chi, amata dalla sinistra italiana, ma quella del vice Coordinatore residente per i Territori palestinesi occupati, Ramiz Alakbarov.

### Dichiarazione del vice Coordinatore Speciale delle Nazioni Unite per il processo di pace in Medio Oriente, nonché Coordinatore residente e umanitario per i Territori palestinesi occupati, il dott. Ramiz Alakbarov, sulla situazione a Gaza

Gerusalemme, 12 luglio 2026: "Condanno fermamente il recente ostacolo posto alle operazioni umanitarie a Gaza da parte delle autorità de facto, che ha messo in pericolo il personale umanitario, intimidito gli operatori impegnati nella distribuzione di aiuti alimentari salvavita e interrotto le operazioni umanitarie di primo soccorso. Ieri, gli operatori umanitari sono stati costretti a interrompere le distribuzioni alimentari dopo che personale armato affiliato alle autorità de facto ha fatto irruzione con la forza nel punto di distribuzione alimentare di Abu Rashid a Jabalia, nel nord di Gaza. Le forze hanno inoltre fatto irruzione in un magazzino del PAM e, secondo quanto riferito, hanno aggredito due autisti di camion che stavano consegnando forniture umanitarie. Questi incidenti non sono isolati. Sono del tutto inaccettabili e riflettono un modello sempre più pericoloso di intimidazione, violenza e ostruzionismo, compresi tentativi di contrabbando, che prendono di mira e compromettono le operazioni umanitarie. Mettono a rischio gli operatori umanitari, interrompono la fornitura di aiuti salvavita e limitano ulteriormente la capacità delle organizzazioni umanitarie di operare in un momento in cui i civili in tutta Gaza continuano ad affrontare condizioni umanitarie immense e urgenti. Le minacce dirette al personale, le interferenze con i rifornimenti umanitari e la riduzione dello spazio operativo umanitario continuano a compromettere la continuità operativa. Allo stesso tempo, l'espansione delle aree sotto il controllo israeliano sta riducendo ulteriormente lo spazio a disposizione dei

civili, rendendo imperativo che gli aiuti umanitari possano circolare in sicurezza e raggiungere le persone bisognose senza interferenze. Ai sensi del diritto internazionale umanitario, tutte le parti devono rispettare e proteggere il personale umanitario, le strutture e i rifornimenti di soccorso, e astenersi da azioni che ostacolino le operazioni umanitarie. Chiedo la cessazione immediata di ogni interferenza con le operazioni umanitarie e il rispetto della loro indipendenza, imparzialità e neutralità. I civili, compreso il personale umanitario, devono essere sempre protetti, e deve essere agevolato il passaggio rapido, sicuro e senza ostacoli degli aiuti umanitari imparziali. La popolazione di Gaza ha già sopportato immense sofferenze. Non può essere sottoposta a ulteriori ritardi o interruzioni nella fornitura di assistenza salvavita. Ribadisco che le organizzazioni umanitarie devono poter svolgere il proprio lavoro in modo sicuro, indipendente, imparziale e senza timore di intimidazioni o violenze". Scarica il testo in inglese

Author
**Marco Taradash**

Marco Taradash, giornalista e politico italiano, ex membro del Parlamento europeo. Attivista di...

# Il campo Lavrov e la frattura con l'Europa

**Carlo Di Stanislao · 14 luglio 2026**



## La metamorfosi del progressismo e il bivio riformista

"La politica estera non si fa con i sentimenti, ma con i fatti e con la ferma difesa dei valori democratici che uniscono i popoli liberi". Raymond Aron La geopolitica e la complessa gestione delle alleanze interne stanno ridisegnando la mappa della politica italiana, tracciando linee di faglia che vanno ben oltre le normali scaramucce parlamentari. La recente esplicitazione di quello che gli osservatori più attenti hanno già battezzato come il "campo Lavrov" rappresenta un punto di non ritorno, una frattura ideologica e strategica capace di scuotere le fondamenta stesse del centrosinistra e di ridefinire lo spazio d'azione delle forze europeiste e liberaldemocratiche. Non si tratta più soltanto di negoziare un programma di governo locale o di trovare una sintesi su riforme economiche interne; la posta in gioco si è spostata sul piano della collocazione internazionale dell'Italia e della tenuta della difesa comune continentale. Le parole del direttore de Il Fatto Quotidiano, Marco Travaglio, hanno squarciato il velo di ipocrisie e ambiguità che da mesi avvolgeva il dialogo tra il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle. Dichiarare apertamente che un futuro governo guidato da Giuseppe Conte, con un ministro della Difesa della linea opposta al riarmo e al sostegno militare transatlantico, segnerebbe un cambiamento radicale di rotta non è una semplice provocazione giornalistica. È, a tutti gli effetti, un manifesto politico programmatico. Questa esplicita rivendicazione di disimpegno dagli impegni internazionali assunti dall'Italia pone una seria ipoteca sul futuro del cosiddetto "campo largo", trasformandolo in una coalizione strutturalmente fragile e geopoliticamente inaffidabile per i partner europei. La reazione del Partito Democratico, caratterizzata da un silenzio quasi totale, evidenzia la profonda crisi d'identità che attraversa la leadership di Elly Schlein. La segretaria dem si trova stretta nella morsa tra la necessità numerica di mantenere saldo l'asse con i contiani e la tutela dei valori storici del riformismo cattolico e della sinistra democratica, tradizionalmente ancorati all'europeismo e alla solidarietà atlantica. Il timore di compromettere i fragili equilibri interni in vista della composizione delle future liste elettorali sembra aver paralizzato le componenti riformiste del partito, lasciando campo libero alla retorica populista che flirta apertamente con posizioni isolazioniste e, nei fatti, inclini alle narrazioni geopolitiche del Cremlino. Tuttavia, il vuoto politico generato da questa paralisi progressista sta accelerando la nascita di dinamiche alternative al di fuori del perimetro del Nazareno. La netta presa di distanza di Matteo Renzi, leader di Italia Viva, il quale ha ribadito senza giri di parole l'impossibilità di costruire un'alleanza vincente ed affidabile con un blocco strutturato sulle posizioni di M5S e Alleanza Verdi e Sinistra, è solo il primo segnale di una scossa più ampia. Il vero laboratorio di questa contromossa si sta sviluppando sull'asse tra Carlo Calenda, leader di Azione, e Pina Picierno, esponente di Spazio Pubblico, i quali hanno avviato un percorso comune volto a strutturare un'Alternativa Europeista e Riformatrice (AER). Questa nuova prospettiva politica mira a raccogliere tutti quei settori dell'elettorato e della classe dirigente che non intendono abdicare alla difesa dei confini democratici occidentali. Le parole di Calenda sono state perentorie nel definire le dichiarazioni di Conte non come ordinaria propaganda interna, ma come il superamento di una vera e propria linea rossa. Il rischio evidenziato dal leader di Azione è concreto: permettere l'ascesa al potere di una coalizione condizionata dal veto dei Cinque Stelle e della sinistra

radicale significherebbe gettare le basi per uno slittamento dell'asse di politica estera italiano, favorendo indirettamente le strategie di disgregazione dell'Unione Europea perseguite da Mosca. Il terreno di convergenza per questo terzo polo riformista si fonda su tre pilastri invalicabili, che di seguito si elencano. Europeismo intransigente: inteso non come burocrazia comunitaria, ma come integrazione politica e militare per la costruzione di una vera sovranità continentale. Antiputinismo militante: il rifiuto categorico di qualsiasi ambiguità di fronte all'aggressione russa in Ucraina e il fermo sostegno alla resistenza democratica. Superamento del bipopulismo: la volontà di offrire un'opzione di governo razionale e pragmatica, alternativa sia alla destra sovranista di Giorgia Meloni sia al populismo di sinistra filo-moscovita. Pina Picierno ha esplicitato chiaramente questa visione, sottolineando come l'opposizione all'attuale governo conservatore non possa in alcun modo legittimare posizioni anti-occidentali. La costruzione dell'alternativa richiede il coinvolgimento di energie diffuse, dal Partito Liberaldemocratico ai Radicali, fino alle reti civiche di Europeisti.eu. Il radicamento territoriale di questa proposta sarà il vero banco di prova nei prossimi mesi, misurando la capacità delle forze liberali di intercettare il dissenso profondo di quella base elettorale del centrosinistra che assiste smarrita all'appiattimento del PD sulle posizioni contiane. La transizione verso un ordine globale multipolare e instabile non concede il lusso dell'ambiguità. Se la coalizione guidata dalla destra mantiene una sua postura definita in politica estera, pur con le note contraddizioni interne tra la linea atlantista di Palazzo Chigi e le fascinazioni nostalgiche di alcuni suoi alleati, l'opposizione non può permettersi di presentarsi alle cancellerie internazionali con un programma di disarmo unilaterale e di rottura dei patti comunitari. Il "manifesto di Napoli" e il conseguente dibattito sul "campo Lavrov" hanno il merito storico di aver chiarito i termini della sfida: la vera discriminante della politica italiana nei prossimi anni non sarà più soltanto la classica divisione tra destra e sinistra, ma la scelta di campo tra democrazia liberale ed autocrazia, tra integrazione europea e isolatismo populista.

Author
**Carlo Di Stanislao**

# Di tipacci, pagliacci e Vannacci

**Roberto Pecchioli · 14 luglio 2026**



## Il generalissimo colpisce i nervi scoperti dell'Italiaccia

Svuotato dalla calura, si vorrebbe tacere o occuparsi di massimi sistemi. Impossibile, la cronaca incombe. Come sempre in Italia, la situazione è grave ma non seria. Registriamo prodigiose novità, tipo l'affermazione di Elly Schlein di volersi occupare degli italiani. Una minaccia che fa tremare, tenuto conto che in genere si occupa di stranieri o dell'Italiaccia peggiore. L'estate torrida, tra maranza, sguaiataggini assortite, trionfo di bruttezze e brutture, invita al suffisso peggiorativo. Tempo di pagliacci e di tipacci. E di sciocchezze, come la dichiarazione antifascista che a Rivoli - città piemontese - deve essere sottoscritta per le richieste di occupazione del suolo pubblico, fosse anche un trasloco. Ci piacerebbe assistere a un trasloco antifascista travestiti da umarell, il nomignolo degli sfaccendati che osservano i lavori stradali. Prendiamola con leggerezza: Italiaccia di tipacci che diventano pagliacci. A Genova, fortunata città il cui sindaco è una bella, atletica signora svelta di telecamera e di immagine, lenta di lavoro amministrativo, fastidioso danno collaterale della carica, abbiamo assistito a uno psicodramma progressista, con partecipazione dell'intera compagnia di giro, dal PD alla sinistra-sinistra (uno dei movimenti si chiama Linea Condivisa, mah) sino alle vecchie glorie dell'ANPI, con l'animazione affidata al magma Antifà. Il motivo è stato l'arrivo in città di Roberto Vannacci, con comizio in centro. FIOM, ANPI, CGIL, sinistra istituzionale hanno detto no. Sfrattato, il generale futurista ha dovuto ripiegare su un quartiere borghese periferico, braccato comunque dagli Antifà. Disagi, chiusura di strade, autobus deviati: il consueto copione dell'Italiaccia finto democratica. Non sono un fan scatenato del generale, l'ultima carta del sistema per recuperare credito presso una fetta consistente di italiani; non si conoscono il programma economico, né le sue opinioni sulla finanza padrona, sulla privatizzazione del mondo, su Israele e Palestina, sulla relazione servile con gli USA, su UE e BCE. Da ex militare, sarà un fan della NATO che ci sta portando in guerra? Tuttavia, mi riesce umanamente simpatico: è un tipo in gamba, comunque la si pensi; ha messo in crisi la stanca narrativa del centrodestra sui temi cruciali della sicurezza e dell'immigrazione; ha creato un enorme scompiglio a sinistra, alimentando una psicosi impressionante. Anni fa, a chi mi chiedeva un'opinione su Berlusconi, rispondevo invariabilmente che non vedevo molto di buono nel Cavaliere, ma che qualcosa di positivo ci doveva pur

essere, se era odiato con tanto accanimento dall'Italia peggiore, politica, mediatica, culturale, economica, finanziaria. Su Vannacci penso qualcosa di simile. Nei termini di Carl Schmitt, il personaggio è determinato soprattutto dai nemici che si è fatto. Nemici assoluti, isterici, che hanno riesumato contro di lui l'intero armamentario verbale, i toni indignati, gli sguardi allucinati, le fronti aggrottate, il frusto arsenale dialettico del moralismo "de sinistra". La vicenda della sua visita genovese è un simbolo, benché i comitati di accoglienza anti-Vannacci si diffondano ovunque, a comprova che il generalissimo colpisce i nervi scoperti dell'Italiaccia. Anche moderata, governativa e corporativa, come dimostra il comunicato dei commercianti contro il comizio nel loro rione signorile. Pagliaccetti timorosi di qualche euro di mancato incasso. I veri tipacci erano all'opera altrove. È l'aratro che traccia il solco - sinistra e progressisti istituzionali - ma è la spada che lo difende, il magma degli Antifà di servizio. Se questi hanno rinunciato alla spiaggia per lanciare qualche insulto a chi si recava al comizio, il peggio era nella piazza prima attribuita e poi rifiutata al generale. C'era l'intero baraccone variopinto, il rosso antico, il fucsia e l'arcobaleno, anziani con il fazzolettone, signore dai capelli viola o verdi, sindacalisti e politicanti con barbe imbiancate, comico segno di riconoscimento generazionale. È stato istruttivo seguirli a debita distanza, da umarell accaldato. Le loro dichiarazioni erano ripetitive, si sarebbe potuto scommettere sui leit-motiv e sulle parole: la città medaglia d'oro della Resistenza, i sacri valori della Costituzione (o "costitussione", non siamo liguri per caso!) sino all'allarme razzista, omofobo e, va da sé, fascista, rappresentato dal generale. Chi trova un nemico trova un tesoro, ma per favore aggiornate gli argomenti e chiedetevi perché tanta gente - specie tra quel popolo di cui avevate la privativa della rappresentanza - non ne può più dell'immigrazione incontrollata, dei privilegi accordati ai nuovi arrivati (a Bologna autobus gratis) dell'insicurezza, dello stravolgimento civile di mille quartieri, delle mani legate alla polizia. La vostra avversione a qualcosa o qualcuno è la prova sicura che contiene elementi positivi. Provate a domandarvi perché gli italiani chiedono a gran voce cambiamento da decenni, votando per Berlusconi, Salvini, Meloni, Grillo, Renzi quando era il Rottamatore, se voi siete la soluzione. Non vi credono e lo sapete: per questo l'istinto prevale sulla ragione e organizzate manifestazioni, presidi, mobilitazioni rendendo chiara la vostra contrarietà alla libertà di parola e manifestazione (ahi, l'articolo 21 della "costitussione"!) e il riflesso di odio incontrollato, lìintolleranza sovreccitata. Contro la maggioranza, indipendentemente da Vannacci. E voi siete il muro, l'ostruzione organizzata a qualunque tentativo di cambiare l'Italia, i conservatori più accaniti ed ottusi dell'esistente. Ovvio, l'Italiaccia degli ultimi decenni è soprattutto farina del vostro sacco. Vi offro un consiglio non richiesto: smettete di fare da efficacissima agenzia pubblicitaria al vostro nemico assoluto: gli fornite visibilità, gli consentite di occupare il palcoscenico convinti di togliergliolo, sdoganate indirettamente le idee che vi ripugnano. Tornate a occuparvi dei problemi reali delle persone diverse dagli stranieri, dalla galassia LGBT, dalle categorie garantite e dalla postborghesia sedicente intellettuale. Lascerete senza argomenti i Vannacci di turno e recupererete il discredito accumulato presso molte categorie di lavoratori e di buoni italiani che non ne possono più di tipacci e pagliacci. In fin dei conti, il migliore argomento a favore del centrodestra siete voi, progressisti, campo largo, linea condivisa o in qualunque modo vi piaccia definirvi. Non pretendo di essere un sondaggista, ma se devo credere ai molti a cui avete rovinato il sabato genovese, l'opinione dominante era che le manifestazioni "contro" sono sgradite. Però non potete prenderne atto a causa del valore pressoché mistico, catartico, che attribuite alle (vostre) mobilitazioni, per la crescente incapacità di accettare l'esistenza di opinioni antagoniste, infine perché, con istinto sicuro, avete compreso che il nuovo nemico è un osso duro da rodere. Sa comunicare, piace ai giovani, non è un Tajani o un Salvini qualsiasi, colpisce dove sa che più vi duole. Aspettate almeno che pubblichi un programma. Il generale, brillante equilibrista sui temi diversi da immigrazione e sicurezza, dovrà scoprire le carte. Forse le sue ricette attaccheranno più gli effetti dei problemi che le cause, forse il ricorso alla parola magica destra - uguale e contraria alla parola sinistra - non sarà sufficiente a convincere nel concreto. Di sicuro, sin dal tempo de "Il mondo al contrario", 2023, siete stati i suoi migliori propagandisti. Convinti di usarlo contro il governo, lo avete rafforzato e reso popolare. Nell'Italia di tipacci e pagliacci irrompono i Vannacci. Cantare Bella Ciao nella curva ultrà non fermerà il vento. Teatro, la recita in cui ognuno cerca gli applausi nel gioco del potere.

Author
**Roberto Pecchioli**

# Difesa europea o difesa dei singoli stati?

**Mark Pisoni · 14 luglio 2026**



### Centralizzare gli acquisti militari a livello europeo può produrre risparmi significativi?

Questa settimana, ascoltando Prima Pagina su Radio 3, condotta dal giornalista Nello Scavo, si è parlato più volte dell'aumento delle spese per la difesa. Un tema inevitabile, alla luce degli impegni assunti dai Paesi della NATO, delle richieste avanzate dagli Stati Uniti e del crescente timore di un'eventuale aggressione della Russia di Putin. Nel corso della trasmissione, Nello Scavo ha espresso dubbi sul fatto che centralizzare gli acquisti militari a livello europeo possa produrre risparmi significativi. A mio avviso, invece, è proprio questo il punto sul quale si dovrebbe concentrare il dibattito. La coperta è corta. Ogni euro destinato alla difesa è un euro che non può essere speso per sanità, istruzione, ricerca o welfare. È quindi naturale che molti cittadini guardino con preoccupazione all'aumento delle spese militari. Ma esiste una strada che viene discussa troppo poco. Lo sviluppo di un moderno carro armato, di un caccia di ultima generazione, di un sistema missilistico o di una nave militare richiede investimenti enormi in ricerca e sviluppo. Questi costi vengono sostenuti una sola volta e rappresentano la parte più onerosa dell'intero progetto. Se ogni Paese europeo sviluppa il proprio sistema d'arma e ne produce un numero relativamente limitato di esemplari, quei costi fissi vengono ripartiti su poche unità e il prezzo finale di ciascun mezzo diventa molto elevato. Se, invece, gli stessi sistemi fossero progettati e acquistati congiuntamente da tutta l'Unione Europea, i costi di ricerca e sviluppo verrebbero distribuiti su una produzione molto più ampia, riducendo drasticamente il costo unitario. Se l'approvvigionamento fosse addirittura esteso all'intera NATO, coinvolgendo anche Canada, Regno Unito, Norvegia, Turchia, oltre che gli USA, le economie di scala sarebbero ancora maggiori. È esattamente lo stesso principio che vale in qualunque settore industriale. Produrre un milione di automobili costa molto meno, per ogni singola automobile, che produrne diecimila. Non c'è alcun motivo perché questo principio economico smetta di funzionare quando si parla di difesa. E i vantaggi non si limitano al prezzo di acquisto. Sistemi comuni significano pezzi di ricambio comuni, manutenzione comune, addestramento comune, logistica comune, munizionamento comune e piena interoperabilità tra gli eserciti alleati. Tutto questo riduce ulteriormente i costi e aumenta l'efficacia operativa. Per questo ritengo che il vero obiettivo non dovrebbe essere semplicemente spendere di più. L'obiettivo dovrebbe essere mantenere, per quanto possibile, livelli di spesa vicini a quelli attuali, ottenendo però una capacità militare molto superiore grazie a un sistema di acquisti realmente integrato a livello europeo, o meglio ancora, a livello NATO. Molti pensano sia necessario modificare i Trattati europei e costruire una vera politica estera e di difesa comune. Sarebbe certamente auspicabile, ma oggi appare politicamente molto difficile. Gli acquisti comuni, invece, sono un obiettivo molto più realistico e potrebbero essere sviluppati senza attendere una completa integrazione politica dell'Europa. Prima di chiedere ai cittadini ulteriori sacrifici, dovremmo quindi pretendere che i governi eliminino le enormi inefficienze che derivano dal fatto che ogni Paese continua a progettare, acquistare e mantenere sistemi militari diversi. La domanda non dovrebbe essere soltanto quanto spendere per la difesa. Dovrebbe essere, soprattutto, come spendere meglio. Ed è proprio sugli acquisti comuni, a mio avviso, che l'Europa potrebbe ottenere il risultato più importante: mantenere livelli di spesa molto più sostenibili, aumentando al tempo stesso in modo significativo la propria capacità di difesa.

**Author**

**Mark Pisoni**

Mark L. Pisoni, traduttore e interprete professionista con una lunga esperienza nei rapporti tra istituzioni europee e nordamericane. Ha collaborato con amministrazioni pubbliche e...

# Nuovi scontri tra USA e Iran

**Redazione · 14 luglio 2026**



## Trump accusa l'Iran di aver violato un accordo e annuncia: "Ci faremo pagare per sorvegliare lo Stretto di Hormuz"

### A cura di Agenzia Nova

Il Comando centrale degli Stati Uniti (Centcom) ha annunciato il completamento della nuova ondata di attacchi contro l'Iran, affermando di aver colpito "decine di obiettivi" in diverse località con munizioni di precisione per ridurre la capacità di Teheran di attaccare il traffico marittimo nello Stretto di Hormuz. Tra i bersagli figurano sistemi di difesa aerea, radar costieri, capacità missilistiche e di droni, oltre a piccole imbarcazioni militari. Secondo il Centcom, nell'operazione sono stati impiegati caccia, unità navali, droni d'attacco suicidi e, per la prima volta, droni navali d'attacco monouso. Secondo il Centcom, le operazioni sono state ordinate dal presidente Trump per "ritenere le forze iraniane responsabili" delle loro azioni. Non sono stati forniti ulteriori dettagli sugli obiettivi colpiti o sull'entità dell'offensiva. Da Teheran, però, si sono susseguite per tutta la notte segnalazioni di esplosioni in numerose località del Paese, tra cui Qeshm, Sirik, Omidiyeh, Mahshahr, Bandar Abbas, Ahvaz, Behbahan, Dezful, Khondab e presso l'aeroporto di Ahvaz. Il Centcom ha accusato il Corpo delle Guardie della Rivoluzione islamica (Pasdaran) di aver aperto il fuoco contro navi commerciali in transito nello Stretto di Hormuz. Secondo il portavoce Tim Hawkins, le forze USA hanno abbattuto un missile da crociera iraniano e un drone d'attacco. Restano tuttavia contrastanti le versioni delle due parti: il presidente Trump sostiene che la rotta marittima resti aperta, mentre l'Iran ha diramato un avviso avvertendo che lo Stretto è chiuso e che la navigazione verrà limitata finché gli Stati Uniti continueranno a intervenire militarmente nell'area.

L'escalation sta già avendo ripercussioni sui mercati energetici, con il Brent salito a circa 79 dollari al barile e il traffico nello Stretto di Hormuz ridottosi a circa 22 navi al giorno, contro le circa 130 precedenti al conflitto, secondo i dati di Kpler. L'aumento dei prezzi dei carburanti rischia inoltre di creare difficoltà politiche per l'amministrazione Trump in vista delle prossime elezioni del Congresso. L'Iran ha risposto con un'operazione su larga scala con missili e droni contro "basi nemiche nella regione". Secondo l'agenzia d'informazione iraniana "Nour", che cita una fonte militare, l'offensiva, condotta dall'Esercito e dal Corpo delle Guardie della Rivoluzione islamica pasdaran, ha preso di mira obiettivi individuati dopo il monitoraggio dei movimenti delle forze avversarie nelle ultime 48 ore. I pasdaran hanno affermato di aver colpito, in una prima fase dell'operazione, la base aerea Prince Hassan in Giordania con missili e droni, sostenendo di aver incendiato depositi di carburante e munizioni. In una seconda fase le Guardie della rivoluzione hanno preso di mira la base aerea Sheikh Isa in Bahrein, e in particolare strutture per la manutenzione di elicotteri, un hangar che ospitava un velivolo da pattugliamento P-8 e un centro di comando e controllo di droni statunitensi. Teheran ha definito gli attacchi una risposta alle operazioni militari USA contro basi costiere iraniane e ha aggiunto che le operazioni di ritorsione sono ancora in corso. I pasdaran hanno anche riferito di aver colpito basi aeree in Kuwait. In un comunicato, le Guardie della rivoluzione sostengono di aver "completamente distrutto" depositi di carburante e sistemi di difesa aerea Patriot nella base di Ali Al Salem, oltre a un sistema radar strategico FPS nella base di Ahmed Al Jaber. Secondo l'agenzia semiufficiale Mehr, il vicegovernatore provinciale per la sicurezza, Valiollah Hayati, ha dichiarato che il "nemico americano" ha preso di mira due siti nell'area di Ahvaz e che sono in corso le valutazioni dei danni. Successivamente, lo stesso funzionario ha riferito di un ulteriore attacco statunitense nel distretto di Andimeshk, a nord di Ahvaz. Infine, l'Iran ha accusato gli Stati Uniti di aver esercitato pressioni "aperte e occulte" sull'Oman per impedire il raggiungimento di un'intesa nei colloqui svoltisi sabato a Muscat sulla gestione dello Stretto di Hormuz. In una nota, il ministero degli Esteri iraniano ha affermato che i negoziati erano incentrati sulle modalità di gestione del traffico marittimo nello stretto e ha definito "pure falsità dettate dalla disperazione" le dichiarazioni del presidente Donald Trump, secondo cui Teheran avrebbe accettato un accordo salvo poi colpire una nave con un drone poche ore dopo. Secondo fonti citate dall'emittente televisiva "Al Jazeera", durante l'incontro tra il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi e l'omologo omanita Badr Albusaidi, Muscat aveva proposto la creazione di due rotte separate nello Stretto di Hormuz, una sotto controllo iraniano e l'altra sotto controllo dell'Oman. L'unico modo per riaprire lo Stretto di Hormuz al traffico navale "è porre fine agli interventi aggressivi dell'esercito americano in questo stretto e rispettare la sovranità dei paesi sulle proprie acque territoriali", hanno dichiarato i pasdaran. "L'unico modo per riaprire lo Stretto di Hormuz al traffico delle navi è la fine degli interventi dell'esercito invasore americano nello stretto, e il rispetto della sovranità dei Paesi sulle proprie coste", si legge nel testo. Secondo i pasdaran, il prolungarsi dell'interferenza porterà a conseguenze sempre maggiori per

il commercio globale di petrolio e gas. Le forze statunitensi hanno lanciato diverse ondate di attacchi all'Iran a partire dall'8 luglio.

Author
**Redazione**

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

# Immigrazione, rispettare le regole e favorire il lavoro

**Gabriele Busti · 14 luglio 2026**



## Lo Stato italiano riconquisti il suo territorio

Fosse per me chiuderei immediatamente i flussi di immigrati che Confindustria ci ha ordinato di smaltire e cercherei di farla finita con l'immigrazione da lavoro. Sarebbe uno shock estremamente positivo,
aumenterebbero subito gli stipendi,
bisognerebbe associarvi il blocco dei capitali in uscita, una drastica detassazione del lavoro dipendente, un massiccio ritorno dell'industria pubblica (i cui stipendi, come gli economisti sanno, hanno sempre fatto da traino a quelli privati), e, soprattutto, un'azione culturale capillare atta a
rimuovere la segatura coloniale dalla testa della gente. Non credo nella società multietnica degli alveari, dei comparti stagni e delle banlieue, dell'anomia, dell'impunità, del nichilismo, dei matti per strada. Credo che la diversità interetnica possa produrre ricchezza e cultura solo e soltanto quando la comunità di approdo è maggioritaria,
culturalmente omogenea, coesa,
consapevole di sé stessa, provvista degli strumenti della fermezza e del dialogo. Va da sé che oggi siamo in una situazione diametralmente opposta: una macedonia di monadi atomizzate e segmenti tribalizzati intorno a cui non si applica il minimo controllo territoriale, sgovernata da uno Stato in remissione assoluta, che ha già ceduto alla malavita almeno due quinti del tessuto urbano di ogni grande città italiana. E, in provincia, le cose non vanno meglio, anzi, in provincia non sono solo i disperati delle periferie a beccarsi nel muso gli epifenomeni di questo disastro. In un contesto del genere, altrettanto forte
bisogna dire che la rabbia sociale è comprensibile, ma andare a menare gli ubriachi per strada non farà nascere alcuna comunità nazionale. Non vi sarà nessuna revenge of the white people fighting in the street against maranza, ed è un assunto talmente ridicolo che mi vergognerei a doverlo spiegare a gente che abbia passato i dodici anni. Non esiste qualcosa di più intimamente neoliberale del giustiziere della notte. Auguri a chiunque abbia deciso di raccontarsi questa bucciottata e ha
benpensato che gli conviene dimenticarsi che i veri nemici delle classi popolari stanno in alto e si divertono a vederci scannare tra suprematisti e accoglioni in quest'ennesima ripolarizzazione farlocca. Lo Stato italiano deve riconquistare due quinti del suo territorio e potrà farlo solo e soltanto quando tornerà a dare lavoro, salari degni, sanità, istruzione e servizi ai suoi cittadini,
indipendentemente dalla loro condizione economica di partenza, almeno nelle
intenzioni. Quando potrà garantire l'ordine pubblico non nelle zone residenziali e nei centri gentrificati, ma a partire dalle periferie, quando la smetterà di fare il cameriere del capitale, quando potrà imporre alle comunità ospitate il rispetto della Costituzione,
quando riuscirà a dialogare con esse per dare il chiaro segnale che gli ospiti dovranno essere i primi ad avere a cuore la loro integrazione, quando avrà la sovranità per espellere chi, a norma di legge, deve essere espulso, così come succede in tutti gli stati del mondo.

Author
**Gabriele Busti**

# Raid negli stabilimenti balneari: come si organizzano le baby gang

**Marco Pugliese · 14 luglio 2026**



## Quali strategie possono fermarle?

Le devastazioni registrate nei Lidi ferraresi, in particolare a Lido di Spina, evidenziano un fenomeno che negli ultimi anni è diventato sempre più strutturato. Non si tratta sempre di gruppi spontanei, ma spesso di giovani che sfruttano strumenti digitali, mobilità rapida e dinamiche di branco per colpire obiettivi con un rischio percepito relativamente basso. Secondo il Ministero dell'Interno, nel 2023 sono stati denunciati quasi 14.000 minori, mentre il comparto balneare italiano conta circa 7.000 concessioni e genera oltre 2 miliardi di euro di fatturato diretto, con un indotto che supera i 15 miliardi considerando turismo, ristorazione e servizi collegati. Un singolo raid può provocare danni compresi tra 20.000 e oltre 100.000 euro, sommando arredi distrutti, mancati incassi e costi di ripristino. Le indagini condotte negli ultimi anni mostrano uno schema ricorrente: - individuazione del target attraverso social, mappe e fotografie; - coordinamento mediante chat private e piattaforme di messaggistica; - spostamenti in treno o con mezzi pubblici per ridurre la tracciabilità; - azione concentrata in pochi minuti; - dispersione immediata del gruppo; - pubblicazione di immagini e video sui social come elemento di notorietà. In criminologia questo comportamento viene definito flash offending, ossia azioni rapide rese possibili dalla comunicazione digitale e dalla mobilità urbana. Oggi una parte della prevenzione passa dall'OSINT (Open Source Intelligence), cioè l'analisi delle informazioni pubblicamente disponibili. L'osservazione di contenuti pubblici sui social, geolocalizzazioni condivise volontariamente, eventi, hashtag e fotografie può aiutare a individuare concentrazioni anomale di persone o segnali preparatori. Integrata con la Social Intelligence, permette di comprendere le dinamiche di aggregazione senza basarsi esclusivamente sull'intervento successivo al reato. Naturalmente queste attività devono svolgersi nel rispetto della normativa vigente e della tutela della privacy. L'obiettivo è rendere gli spazi meno vulnerabili attraverso: - illuminazione uniforme delle aree esterne; - eliminazione delle zone prive di visibilità; - videosorveglianza integrata tra stabilimenti; - controllo degli accessi; - sensori anti-intrusione; - percorsi ben visibili; - presidio coordinato dei punti di accesso; - videosorveglianza intelligente con analisi automatica delle immagini; - coordinamento tra gestori degli stabilimenti; - maggiore presenza della Polizia Ferroviaria nelle stazioni di arrivo durante le ore notturne; - pattugliamenti dinamici nei periodi di maggiore afflusso; - utilizzo di strumenti OSINT e Social Intelligence per l'analisi preventiva dei fenomeni.

Author
**Marco Pugliese**

# Sentenza CEDU: dalla persecuzione dei massoni al sospetto fiscale

**Giuseppe Marino · 14 luglio 2026**



**La sentenza Grande Oriente d'Italia contro Italia impone una riflessione sulla raccolta massiva dei dati tributari, che confluiscono nella banca dati Serpico e sulla necessità di garanzie effettive contro l'arbitrio**

La sentenza Grande Oriente d'Italia contro Italia, ricorso n. 29550/17 del 07/07/2026, offre uno spunto di riflessione che va ben oltre la vicenda della massoneria. Per anni una parte della politica e dell'opinione pubblica ha associato la massoneria al sospetto, alla segretezza e perfino alla criminalità, dimenticando che si tratta di un'associazione di galantuomini secolare alla quale hanno appartenuto personalità di altissimo rilievo storico, culturale e civile. Il pregiudizio "massone uguale malfattore" ha finito così per giustificare, almeno sul piano politico e sociale, forme di controllo generalizzato. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha però ricordato che il pregiudizio non può sostituire il sospetto individualizzato. Nel caso esaminato, la perquisizione dei locali del Grande Oriente d'Italia e il sequestro di una grande quantità di documenti cartacei e digitali, compresi i nomi e i dati personali di migliaia di associati, hanno violato l'art. 8 CEDU. Il provvedimento non era stato sottoposto a un controllo preventivo capace di limitarne la portata, non risultavano elementi concreti o ragionevoli sospetti circa il coinvolgimento dell'associazione nei fatti oggetto dell'indagine e mancava un controllo indipendente e imparziale, preventivo o successivo, idoneo a impedire arbitrii. La misura non era quindi conforme alla legge in senso convenzionale né necessaria in una società democratica. Il principio assume rilievo anche in materia tributaria. Il preconcetto "massone uguale sospetto" rischia, infatti, di riprodursi oggi nella formula "contribuente uguale evasore". L'amministrazione finanziaria dispone di un'enorme quantità di informazioni: conti correnti, saldi, movimentazioni, fatture elettroniche, corrispettivi, proprietà immobiliari, veicoli, spese sanitarie, dati previdenziali e rapporti economici. La lotta all'evasione è certamente una finalità legittima, ma non può trasformarsi in una raccolta illimitata di dati priva di adeguate garanzie. La questione non è stabilire se una banca dati fiscale sia di per sé illegittima. Non lo è, quando è prevista dalla legge, persegue finalità determinate ed è utilizzata nel rispetto dei principi di necessità, proporzionalità, minimizzazione e correttezza. Il problema nasce quando la raccolta diventa indiscriminata, la conservazione è eccessivamente lunga, i criteri di selezione rimangono opachi e il contribuente non conosce quali dati abbiano determinato il controllo o l'accertamento. L'art. 8 CEDU tutela non soltanto l'abitazione privata, ma anche le sedi delle associazioni, i locali delle imprese e gli studi professionali. La perquisizione di una sede, il sequestro dei documenti e l'acquisizione di dati informatici costituiscono ingerenze nel domicilio e nella corrispondenza. Non basta, quindi, che il potere sia formalmente previsto da una norma. La legge deve essere accessibile, prevedibile e compatibile con lo Stato di diritto, predisponendo garanzie concrete contro l'arbitrio. La riflessione diventa particolarmente evidente negli accertamenti bancari. Un movimento finanziario mostra un trasferimento di denaro, ma non ne racconta necessariamente la causa. Un bonifico può derivare da un prestito, da una liberalità, da un rapporto familiare o perfino da una relazione sentimentale riservata. Se un cittadino effettua pagamenti in favore di una persona con la quale intrattiene una relazione extraconiugale, la pretesa di giustificare ogni operazione può costringerlo a scegliere tra il diritto di difesa e la tutela della propria vita privata. Non ogni movimentazione non giustificata può essere automaticamente trasformata in reddito imponibile. Occorre rispettare la disciplina specifica, il contraddittorio e l'onere della prova. Il conto corrente non è soltanto un registro economico: può diventare la biografia involontaria di una persona, rivelando condizioni di salute, rapporti familiari, convinzioni religiose e relazioni affettive. Il vero pericolo è che l'anomalia informatica venga scambiata per evasione. Prima si raccolgono tutti i dati, poi si selezionano i contribuenti a rischio e, infine, si chiede loro di dimostrare la liceità di operazioni inizialmente neutre. È la stessa inversione logica censurata nel caso Grande Oriente d'Italia: non si acquisivano dati relativi a soggetti già sospettati, ma i dati di tutti per verificare se qualcuno potesse diventare sospetto. La tecnologia può rendere l'amministrazione finanziaria più efficiente, ma un potere più forte deve essere anche più controllato. Il contribuente deve poter conoscere i dati utilizzati contro di lui, contestarne l'esattezza e comprendere i criteri che hanno determinato la selezione. L'anomalia statistica non è una prova, il rischio algoritmico non è evasione e il movimento bancario non è necessariamente reddito. La lezione di Strasburgo è chiara: nessun fine, neppure il contrasto alla mafia o all'evasione fiscale, rende automaticamente legittima una

raccolta massiva e indiscriminata di dati. Servono limiti, trasparenza, proporzionalità e un controllo indipendente, perché il sospetto non diventi pregiudizio e il pregiudizio non si trasformi in arbitrio.

Author
Giuseppe Marino

# L'andamento dell'economia riferita a maggio - giugno 2026

**Redazione · 14 luglio 2026**



## I margini di profitto delle imprese hanno iniziato a scendere

L'Istat ha pubblicato una nota sull'andamento dell'economia italiana riferita a maggio - giugno 2026, che di seguito si riporta. Negli Stati Uniti l'economia cresce a tassi ancora sostenuti, mentre la più contenuta espansione nell'area euro è dovuta al maggior impatto degli shock energetici legati alle tensioni in Medio Oriente. La manifattura in Cina continua a essere trainata dall'export nei settori a elevata tecnologia, a fronte di una debolezza dei consumi privati. Le prospettive dell'economia mondiale restano incerte, sebbene lo scenario geopolitico abbia mostrato un lieve miglioramento rispetto alle forti tensioni di inizio anno. Nonostante la recente riduzione dei costi energetici, gli effetti sistemici della guerra tra USA e Iran pesano ancora sull'inflazione globale. Nei primi tre mesi del 2026 il Pil italiano è cresciuto dello 0,3% in termini congiunturali, a fronte di una flessione dello 0,2% dell'area euro. La crescita acquisita per il 2026 si attesta allo 0,6%. A maggio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha registrato un calo dello 0,3% rispetto ad aprile, interrompendo tre mesi consecutivi di incrementi. Nella media del trimestre marzo - maggio, tuttavia, in termini congiunturali, l'indice segna un aumento dello 0,9%. Il numero di occupati diminuisce a maggio, attestandosi a 24 milioni 336mila unità. La flessione coinvolge gli uomini, le donne e tutte le classi d'età ad eccezione di chi ha almeno 50 anni. Per posizione professionale l'occupazione scende solo tra i dipendenti a termine. Il tasso di disoccupazione, che nell'area euro è stabile al 6,2%, risulta in calo al 5,0% (-0,1 punti rispetto ad aprile). A giugno, secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è cresciuto del 3,1% su base tendenziale, superando per la prima volta da ottobre 2023 l'inflazione della media dell'area euro (+2,8% a giugno; +3,2% a maggio).

### Focus

Tra il 2019 e il primo trimestre del 2026, il sistema produttivo italiano, a fronte dei numerosi shock internazionali, ha registrato forti aumenti sia nei prezzi di vendita (+18,4%) sia in quelli degli input produttivi (+17,7%), oltre a evidenziare, da metà 2022, una rilevante crescita del costo del lavoro (+12,9%). I margini di profitto delle imprese, dopo un aumento nel 2023, hanno iniziato a scendere. All'inizio del 2026 si registra una riduzione dei margini diffusa a tutti i settori, soprattutto agricoltura e manifattura, causata da un incremento dei costi variabili superiore a quello dei listini di vendita.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

# Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

# Board

## Direttore

Silvano Danesi

## Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

**SUPPORTACI**

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

**CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL**